

Manifesti razzisti nei parchi esposti anche in città, bassa e lago Arriva la condanna bipartisan

Dalla sinistra a Fratelli d'Italia tutti parlano di «provocazione inaccettabile»

di **Manuel Colosio**

Una condanna netta arriva da praticamente tutta la galassia politica bresciana nei confronti dell'affissione di manifesti razzisti all'esterno di parchi pubblici, tra la città e la provincia, negli ultimi giorni.

I cartelli multilingue, con la scritta «Noi non possiamo entrare» e il simbolo di divieto apposto su due uomini vestiti con abiti giovanili e dalla pelle scura, sono stati rivendicati dal comitato «Remigrazione e Riconquista», riconducibile a gruppi dell'estrema destra.

La provocazione xenofoba non ha riguardato soltanto alcuni paesi della Val Trompia,

come era sembrato inizialmente, ma anche altre zone del Bresciano: nella Bassa, a Manerbio, sul Garda, a Desenzano, e nel capoluogo, dove i manifesti sono apparsi ai parchi Tarello, Ducos 1 e 2, Rosa Blu, Turati, dei Poeti e Torri Gemelle.

La sindaca di Brescia, Laura Castelletti, dopo aver dato immediato mandato alla Polizia locale di rimuovere i manifesti dai parchi cittadini, prende parola ricordando che «a Brescia i razzisti non sono i ben-

venuti» e che quando «il razzismo si manifesta, in questo caso anche rivendicandolo, va sempre chiamato con il suo nome e cognome e condannato nettamente».

Di «gesto vergognoso, che condanniamo con assoluta fermezza» parla il segretario provinciale del Pd, Michele Zanardi, ricordando come «indicare un capro espiatorio significa lasciare irrisolti i problemi e aggiungere nuove ferite alle nostre comunità».

In una nota, Avs definisce quanto accaduto un'«azione



Laura Castelletti
Quando il razzismo si manifesta va sempre chiamato con il suo nome e condannato



Michele Zanardi (Pd)
Indicare un capro espiatorio significa lasciare irrisolti i problemi

politica inaccettabile e vergognosa» e sostiene che «l'inclusione e l'abbattimento delle disuguaglianze siano la strada maestra per risolvere inquietudini e preoccupazioni». Il M5S, con Luca Cremonini, parla di un'azione che «evoca pagine buie della nostra storia» e ricorda come «le preoccupazioni legate alla sicurezza, alle difficoltà economiche e alla convivenza sociale meritino risposte concrete, non campagne che alimentano paura e divisioni».

Sull'altro fronte politico, il segretario provinciale di Fdi, Diego Zarneri, parla di una «provocazione che condanniamo senza alcuna esitazione», aggiungendo che «chi vuole garantire parchi vivibili, contrastare il degrado e far rispettare la legge lo fa attraverso le istituzioni democratiche e il lavoro quotidiano delle forze dell'ordine, non con gesti che finiscono solo per danneggiare il tessuto civile».

Il sindaco di Lumezzane, Joseph Facchini (Lega), afferma che si è trattato di un «ge-



Luca Cremonini (M5S) Le preoccupazioni meritano risposte concrete, non campagne che alimentano paura

sto troppo forte e non accettabile», anche perché, aggiunge, «non vedo particolari problemi di convivenza nelle nostre comunità. Chi viene da noi viene qui per lavorare».

Al di fuori della politica di partito, prende la parola anche l'Anpi provinciale che in una nota, esprime «la più ferma condanna» e sollecita «l'intervento delle istituzioni e delle forze dell'ordine affinché questo ulteriore passo verso la barbarie trovi degna e democratica risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diego Zarneri (Fdi) Chi vuole garantire parchi vivibili lo fa attraverso le istituzioni democratiche

Si indaga per risalire ai responsabili Le telecamere e i social ai raggi X

L'ipotesi dell'istigazione all'odio razziale, al lavoro le forze dell'ordine (anche analizzando il web)

Indagini

Al momento gli autori del gesto non sono ancora stati identificati, le forze dell'ordine stanno procedendo con l'analisi delle immagini delle telecamere (in Valtrompia e in città) e dei profili social

All'ingresso dei parchi pubblici, soprattutto. A Sarezzo, Gardone, Lumezzane, fino a Collio. Disseminati in gran parte della Valtrompia e rimossi poco dopo: troppo tardi, affinché i cartelli con l'immagine di due ragazzi di colore «dentro» il segnale di divieto d'accesso non facessero il giro del web scatenando indignazione, reazioni politiche, istituzionali e migliaia di commenti. «Noi non possiamo entrare» la scritta — multilingue — sopra l'immagine, firmato dal comitato «remigrazione e riconquista» di Brescia, formato da organiz-

zazioni e movimenti che abbracciano ideologie di estrema destra. La scorsa notte, eccoli anche al Tarello, in città.

Adesso, però, bisogna risalire ai responsabili del gesto e dare loro un nome. Al momento non sono ancora stati identificati. Al lavoro ci sono i Carabinieri, ma anche la Digos della Questura è stata allertata. Un fascicolo in Procura non è ancora stato aperto, ma non si esclude di procedere contestando l'istigazione all'odio razziale.

Al vaglio dei militari, naturalmente, ci sono le immagini cristallizzate dalle telecamere

di videosorveglianza — pubbliche e private — installate nelle zone in cui i manifesti sono stati affissi, che potrebbero aver ripreso gli autori in azione. Ma anche i social — chat, post e commenti di ogni genere — vengono costantemente monitorati dalle forze dell'ordine. Difficile che la mano «incriminata» sia una sola, piuttosto, un'azione di gruppo. Nell'auspicio che non inneschi reazioni «violente» da parte di chi, legittimamente, si è sentito e si sente preso di mira gratuitamente.

Mara Rodella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strage, Lady Golpe assolve Giraudo «Mai stata costretta a mentire»

Donatella di Rosa chiamata dalla difesa di Zorzi: il mio ex marito a Brescia nei giorni dell'attentato

Regge per oltre tre ore, senza (quasi) mai perdere la calma così come il suo eloquio pressoché perfetto. In videocollegamento — coatto, disposto dal presidente della Corte d'assise, Roberto Spanò dopo due tentativi andati a vuoto — dalla caserma dei Carabinieri di San Lorenzo (Roma) — di persona non sarebbe venuta — c'è Donatella Di Rosa, 67 anni, alias Lady Golpe, chiamata a deporre dalla difesa di Roberto Zorzi, imputato come uno degli esecutori materiali della strage di piazza Loggia del 28 maggio 1974. Sotto la lente dell'avvocato Stefano Casali, il rapporto tra la teste e il generale del Ros Massimo Giraudo, pilastro delle indagini sull'attentato bresciano, che lei stessa ha denunciato per molestie telefoniche, subornazione di testimone e rivelazione di segreto d'ufficio, rimediando in cambio, però, un rinvio a giudizio per calunnia dal gip di Roma.

Già sentita all'epoca per le frequentazioni da ragazza, negli ambienti di estrema destra, Di Rosa ha innanzitutto negato con forza di aver avuto una relazione con Giraudo. Ma, soprattutto, di essere stata costretta a mentire durante gli interrogatori: «Mi fidavo di lui, ma da quando è entrato nella mia vita è successo di tutto. Ma non mi ha mai obbligata a dire cose che non sapevo. Forse ha cercato di



Processo strage Di Rosa (in alto) in video collegamento (LaPresse)

L'altro imputato

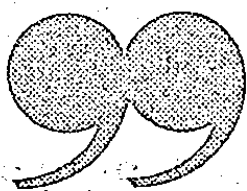
Cassazione, udienza il 9 febbraio Toffaloni dai giudici romani



In piazza
La foto dopo
l'esplosione

Si torna in aula, a Roma, il 9 febbraio: la Cassazione ha fissato udienza per esaminare la posizione di Marco Toffaloni, all'epoca 16enne, condannato in primo e secondo grado (inammissibile l'appello) a 30 anni, anche lui come uno degli autori della strage di piazza Loggia. A impugnare la sentenza è stata la difesa. Il Procuratore generale ne ha chiesto l'arresto: dopo il no della Corte d'appello si attende il verdetto del Tribunale del Riesame. (m.rod.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donatella Di Rosa
Il colonnello Michittu
venne in auto in città,
con un'altra persona in
borghese che aveva armi

Il mio (ex) avvocato disse
che ci offrivano soldi
per rendere pubblica la
denuncia a Giraudo e per
avere il mio telefono

fare in modo che i miei ricordi si avvicinassero alle sue ipotesi investigative e mi sentivo sotto pressione: ho rimesso in discussione la mia memoria, ma nonostante le sollecitazioni a ricostruire meglio, non ho mai messo a verbale qualcosa che non ricordavo». Il tentativo, per la difesa, resta subornazione.

Oltre al *modus operandi* del generale durante gli interrogatori, i contenuti dicono anche, per Lady Golpe, di un certo interesse, insistente, di Giraudo, «verso il mio ex marito»: il colonnello dell'esercito Aldo Michittu. Che «lui definì estremamente pericoloso» oltre a sostenere «che la mia condanna — per calunnia: Di Rosa l'ex, altri

militari e alcuni estremisti di destra, tra cui Gianni Nardi, di aver pianificato un colpo di Stato — aveva fatto male a me e al Paese». Nei giorni della strage «Aldo mi disse che era a Brescia» e lui stesso lo riferì, in interrogatorio, anche a Giraudo: «Pensavo che non l'avrebbe mai rivelato a nessuno, da un lato ero contenta, speravo che spiegasse anche quando e perché, ma temevo anche che mi trovasse». Perché di lui, ha più volte ribadito Donatella Di Rosa, «avevo paura». «Sapevo che era coinvolto nella strage» aveva detto la teste il 23 gennaio 2025, sempre in video, davanti al Tribunale dei minori dove si stava celebrando il processo al coimputato, sempre per la fase esecutiva dell'attentato, Marco Toffaloni (condannato a 30 anni). In realtà, dice ora, «mi aveva raccontato di aver accompagnato in auto a Brescia una persona, in borghese, che aveva armi. Lui invece era in divisa», per eludere i controlli. A «ordinargli» quel viaggio, stando alla teste, sarebbe stata la mamma di Nardi. «Ma non so se ci sia un legame con la strage di piazza Loggia». Un antiquario del centro storico, avrebbe ricordato Michittu a Brescia il 27 maggio 1974, nel suo negozio. «Ma a me non ha mai riferito di essere stato in piazza». Per un altro teste chiave degli inquirenti, l'ex collaboratore di giustizia Gianpao-

lo Stimamiglio (anche lui in passato tra le fila di Ordine nuovo), Michittu avrebbe fornito supporto logistico per la strage bresciana: «Il mio ex marito era molto bravo a organizzare, ma non stava mai in prima linea, sempre un passo indietro».

Sentita nel 1993, dagli allora pm bresciani che indagavano sulla fase organizzativa della strage, «Aldo mi disse di raccontare che a mettere la bomba in piazza Loggia era stato Giancarlo Esposti», che Giraudo definì «comandante delle Sam, un riferimento per la destra eversiva» ma, in realtà, «agente operativo del Sid»: morì in un conflitto a fuoco il 30 maggio 1974, a Pian del Rascino. Fu ritenuto il possibile autore dell'attentato in piazza Loggia sulla base di un identikit: un pretesto, per l'accusa, all'origine «di un'azione di intelligence per eliminarlo».

Ma c'è dell'altro. All'ex avvocato di Lady Golpe (quindi a lei) — esponente di destra — «alcune persone offrivano soldi», racconta, per rendere pubblica la denuncia contro Giraudo: «Fino a 50mila euro per il mio telefono, che non ho dato». E per screditare il metodo investigativo, anche in relazione alla superteste della Procura, Ombretta Giacomazzi. Nel tentativo di minarne, quindi, la credibilità.

Mara Rodella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidarietà

di Silvia Ghilardi

I colleghi donano 1.200 ore e la Feralpi raddoppia 20 mila euro alla famiglia di Alfred, morto in estate

Iniziativa rsu Fim e Uilm. I familiari: avete un grande cuore

Hanno donato oltre 20 mila euro alla famiglia dopo la sua morte. I colleghi di Alfred Nianzou - lavoratore metalmeccanico cinquantottenne della Feralpi morto lo scorso agosto - si sono resi protagonisti della donazione di mille duecento ore di lavoro per sostenere economicamente la famiglia dell'uomo. Questo il risultato della banca ore solidale istituita alla Feralpi Siderurgica di Lonato del Garda grazie all'iniziativa delle rsu Fim Cisl e Uilm-Uil e alla collaborazione con l'azienda. Alfred Nianzou è scomparso a causa di un tumore che lo ha portato via in breve tempo lasciando la moglie Faustina Awah e due figli. Da 25 anni lavorava in Feralpi dove era conosciuto e stimato per la disponibilità, la gentilezza e l'attenzione verso i colleghi.

La sua morte ha suscitato profonda commozione tra i lavoratori che hanno deciso di offrire alla famiglia un aiuto concreto. Le rappresentanze sindacali hanno così promosso una raccolta volontaria di ore di lavoro condividendo l'iniziativa nelle assemblee aziendali.

Sui 550 dipendenti, ciascuno ha contribuito con più di un'ora, fino a raggiungere 1.200 ore donate. La direzione di Feralpi ha accolto la proposta impegnandosi a raddoppiare il contributo dei lavoratori. La monetizzazione delle ore e l'integrazione aziendale hanno portato

25

Anni

Il tempo trascorso da Alfred Nianzou alla Feralpi Siderurgica di Lonato

la raccolta alla cifra complessiva. «Quando viene a mancare un collega con cui si sono condivisi tanti anni di lavoro - hanno dichiarato Fim Cisl e Uilm-Uil - il dolore riguarda tutta la comunità della fabbrica: abbiamo voluto trasformare la vicinanza alla famiglia di Alfred in

un gesto concreto». «La risposta dei lavoratori e la disponibilità dell'azienda dimostrano - hanno proseguito le sigle sindacali - quanto si possa fare quando si sceglie di collaborare: è anche questo il valore del sindacato cioè quello di costruire solidarietà, dare risposte e non lasciare sole le persone nei momenti più difficili».

Toccanti le parole della moglie Faustina Awah che ha voluto ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla donazione delle ore. «Volevo ringraziare - ha detto - tutti i colleghi e i sindacati: a loro, dal profondo del cuore, dico grazie da parte della mia famiglia per la loro presenza, amore e affetto che hanno mostrato». «La donazione che ci avete fatto è - ha continuato - più di quanto potessi aspettarmi: siete stati colleghi, amici, e persone con grande cuore». L'iniziativa rappresenta un esempio di solidarietà nei luoghi di lavoro reso possibile dall'impegno delle rappresentanze sindacali, dalla partecipazione dei dipendenti e dalla collaborazione dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così la crisi energetica frenerà gli investimenti in Ai e robotica umanoide

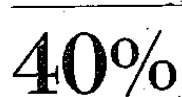
Pasini al World Manufacturing Forum: la Lombardia è un modello

In un contesto in cui tensioni geopolitiche, cambiamento climatico, dinamiche demografiche e rapida diffusione dell'intelligenza artificiale si intrecciano, le imprese non possono più affidarsi a un'unica previsione del futuro. Hanno bisogno di strumenti per leggere il cambiamento in modo continuo e per decidere dove intervenire per primi. Ieri a Milano durante la 14esima edizione del World Manufacturing Forum sono stati presentati alle imprese due soluzioni per provare a leggere tale congiuntura.

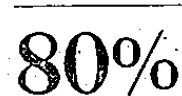
La Bussola dei Trend, che mappa le forze geopolitiche, economiche, sociali, tecnologiche, normative e ambientali che stanno orientando catene di fornitura e sistemi produttivi. E i Radar Tecnologici, che valutano cinque famiglie tecnologiche (wearable device e tecnologie centrate sulla persona; analisi dei dati industriali; digital twin, realtà aumentata e metaversi industriali; l'Ai agentica e cognitiva; robotica umanoide) secondo quattro dimensioni: prontezza indu-

**60%**

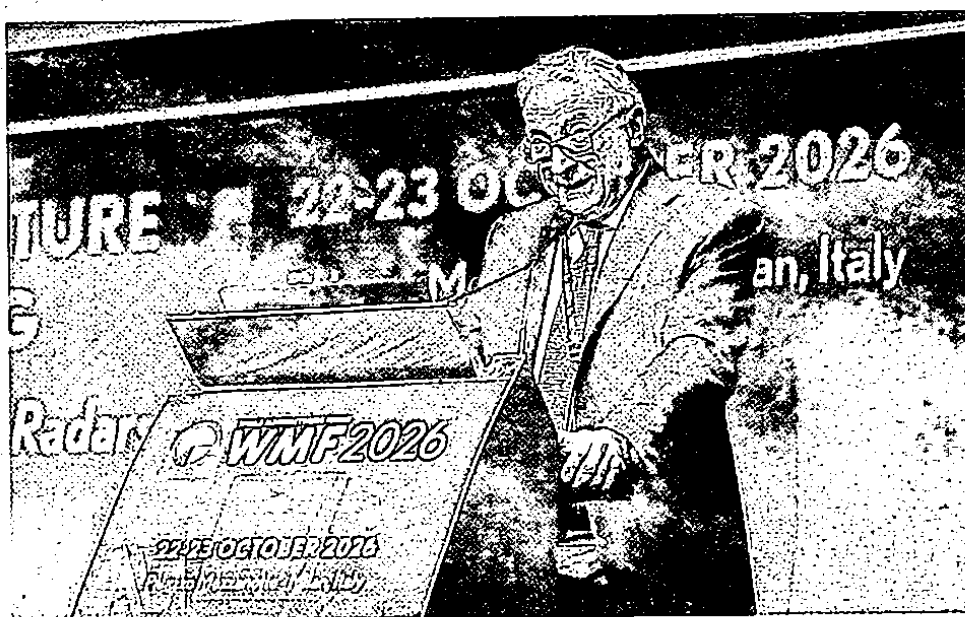
La quota dei dirigenti che prevede di adottare agenti di Ai entro 2 anni

**40%**

I progetti agentici passibili di cancellazione entro la fine del 2027

**80%**

La percentuale di robot androidi adottati dalle aziende cinesi sul totale



striale, impatto strategico, stadio attuale di adozione e tempo previsto per la diffusione di massa.

Sul fronte dei Trend, il dato principale è che resilienza, sostenibilità e centralità della persona non possono più essere trattate come una risposta alle crisi né come obiettivi discrezionali: devono diventare fattori alla base di ogni progetto di reti, stabilimenti e tecno-

logie, e vanno considerate prima che questi vengano definiti. Dall'analisi dei Radar emerge invece un risultato trasversale: la maturità tecnologica non si traduce automaticamente in adozione industriale. Gli ostacoli maggiori si collocano sempre più nelle interfacce tra tecnologia, dati, organizzazione e persone, e nella governance necessaria per adottare le innovazioni in

Dal palco
Il presidente di Confindustria Lombardia, Giuseppe Pasini, durante la inaugurazione del World Manufacturing Forum

condizioni di fiducia.

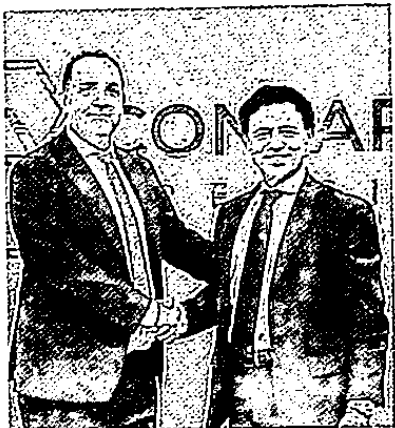
«Innovazione, alta diversificazione produttiva, propensione globale, centralità dei territori, collaborazione macroregionale: tutti questi elementi rendono la Lombardia il luogo ideale per diventare la piattaforma manifatturiera del futuro attraverso il proprio modello di sviluppo — ha detto dal palco Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombardia —. Un modello che, per affrontare e vincere le sfide del presente e del futuro, necessita di una serie di leve strategiche di contesto: mix energetico a costi sostenibili, autonomia nella gestione dei fondi di coesione per valorizzare territori e filiere, accesso alle materie prime critiche, regole omogenee con i competitors internazionali, IA e tecnologie d'avanguardia».

Dal Report è emerso poi che oltre il 60% dei dirigenti del settore manifatturiero prevede di adottare agenti di Ai entro due anni, ma meno del 20% lo ha già fatto. Una nota di attenzione è venuta invece dall'analisi di Gartner che stima in oltre il 40% i progetti agentici passibili di cancellazione entro la fine del 2027 per costi crescenti o apporto di poco valore aggiunto. Sul versante della robotica umanoide, il mercato è entrato nella prima fase di commercializzazione, con stime comprese tra 13.300 e 16.000 unità nel 2025, per oltre l'80% in Cina, che verranno impiegate maggiormente negli ambienti produttivi esistenti più che in nuovi impianti completamente automatizzati.

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nomine



È Williams Salvini il nuovo presidente di Confapi

L'assemblea generale delle imprese associate a Confapi Brescia, riunitasi ieri in seduta elettiva, ha rinnovato gli organi direttivi nominando i quindici componenti del consiglio direttivo per il triennio 2026 - 2029. Il neoeletto consiglio, riunitosi al termine dello scrutinio, ha proclamato all'unanimità Williams Salvini nuovo presidente. Salvini raccoglie il testimone da Pierluigi Cordua, giunto al termine del suo secondo mandato iniziato nel 2020. Il passaggio di consegne avviene nel segno della continuità istituzionale:

Salvini ha, infatti, ricoperto i ruoli di vicepresidente con delega alla Tesoreria e componente di Giunta in entrambi i mandati Cordua, al culmine di un lungo percorso all'interno del sistema associativo. Un impegno iniziato fin dal Gruppo Giovani Imprenditori del quale, per due mandati, è stato vicepresidente vicario. Williams Salvini, classe 1976, è laureato in Economia aziendale alla Bocconi con specializzazione in internazionalizzazione delle Pmi. Nella Salvini Marmi srl, azienda familiare storica del settore lapideo fondata a metà degli anni '70 dal nonno e ad oggi presieduta dal padre e dagli zii, opera come Sales & Marketing Manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

III Forum

Manifattura, Pasini rilancia: «L'Europa deve fare di più»

• Il presidente di Confindustria Lombardia in pressing anche sul Governo: «Sblocchi le autorizzazioni per le rinnovabili»

MILANO «Innovazione, diversificazione produttiva, propensione globale, centralità dei territori: questi elementi rendono la Lombardia il luogo ideale per diventare la piattaforma manifatturiera del futuro». Ma questo modello necessita di leve strategiche. «Mix energetico a costi sostenibili, autonomia nella gestione dei fondi di coesione, accesso alle materie prime critiche, regole omogenee con i competitor

internazionali, tecnologie d'avanguardia. E serve che il governo sblocchi le autorizzazioni sulle rinnovabili, per energia a basso prezzo nel breve periodo». Queste le riflessioni del presidente di Confindustria Lombardia, Giuseppe Pasini, in occasione della 14esima edizione del World Manufacturing Forum, promosso dalla World Manufacturing Foundation, dal titolo «Navigating the Future of Manufacturing: Trends Compass & Technology Radars».

A Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa italiana, esperti internazionali di politica

«Bene il nucleare, ma sarà disponibile tra dieci anni e con quote limitate»



strategica, leader industriali, ricercatori accademici e innovatori tecnologici impegnati a supportare la comunità manifatturiera nell'orientamento tra tendenze emergenti e opportunità tecnologiche. Alla due giorni parteciperanno 400 aziende, 50 speaker e dieci filiere. Per Pasini, «se vogliamo evitare la deindustrializzazione del continente non c'è tempo da perdere. L'Europa deve fare di più nei confronti del manifatturiero, perché oggi abbiamo il sistema del Nord Europa che viaggia molto su servizi e logistica, mentre Italia,

Francia e Germania sono concentrate sul manifatturiero e questo crea tensioni. E si passa anche dall'energia: bene il nucleare, ma sarà disponibile tra dieci anni e con quote tra il 10 e il 20% del fabbisogno».

Per il presidente della Regione, Attilio Fontana, «la Lombardia è la prima regione manifatturiera d'Europa, con le Zone di innovazione e sviluppo mettiamo in rete ricerca, formazione, infrastrutture e investimenti, valorizzando le specializzazioni dei territori e rendendo l'ecosistema sempre più aperto e

competitivo: vogliamo rendere le tecnologie emergenti strumenti concreti a servizio delle imprese». La sfida «è distinguere i cambiamenti strutturali dal clamore dell'innovazione, comprenderne le reali implicazioni e tradurli in scelte industriali», ha rimarcato Diego Andreis, leader della Wmf.

Il report

Ieri è stato presentato anche il World Manufacturing Report 2026: emerge che oltre il 60% dei dirigenti manifatturieri prevede di adottare agenti di IA entro due anni, ma meno del 20% lo ha già fatto; si stima in oltre il 40% i progetti agentici passibili di cancellazione entro fine 2027 per costi crescenti o poco valore aggiunto. Sulla robotica umanoide, il mercato è nella prima fase della commercializzazione, con stime comprese tra 13.300 e 16.000 unità nel 2025, per oltre l'80% in Cina. «I risultati dicono ai manager e ai policy maker che la tecnologia, da sola, non basta - ha concluso Marco Taisch, scientific chairman della Wmf -. Le barriere allo sviluppo si trovano nella gestione dei dati, negli assetti organizzativi, nelle carenze di aggiornamento degli operatori, nelle architetture di governance: è su questi piani che la politica industriale europea, nazionale, regionale dovrà concentrare le proprie risorse». **Re.**

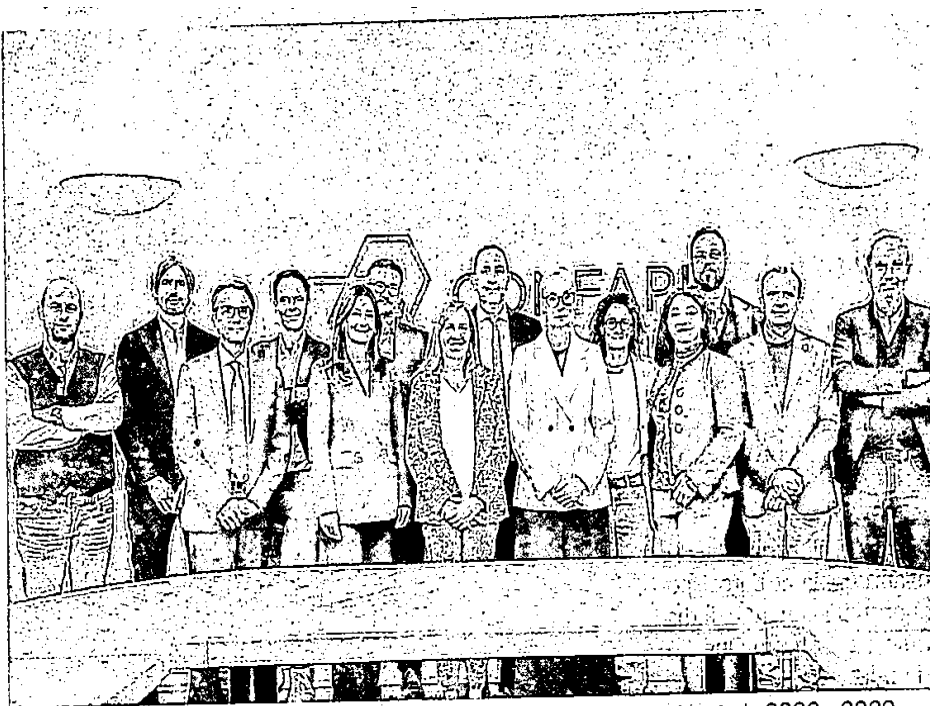
L'assemblea

Confapi Brescia, Salvini presidente «Sempre vicini alle Pmi e protagonisti»

• Il neo leader in carica nel triennio 2026-2029 succede a Pierluigi Cordua che lascia un'associazione «solida e innovativa»

BRESCIA Williams Salvini è il nuovo presidente di Confapi Brescia. La nomina è arrivata ieri sera, dopo la prima riunione del Consiglio direttivo eletto dall'assemblea generale: i 15 componenti del Consiglio e il nuovo leader dell'associazione di via Lippi resteranno in carica per il triennio 2026-29.

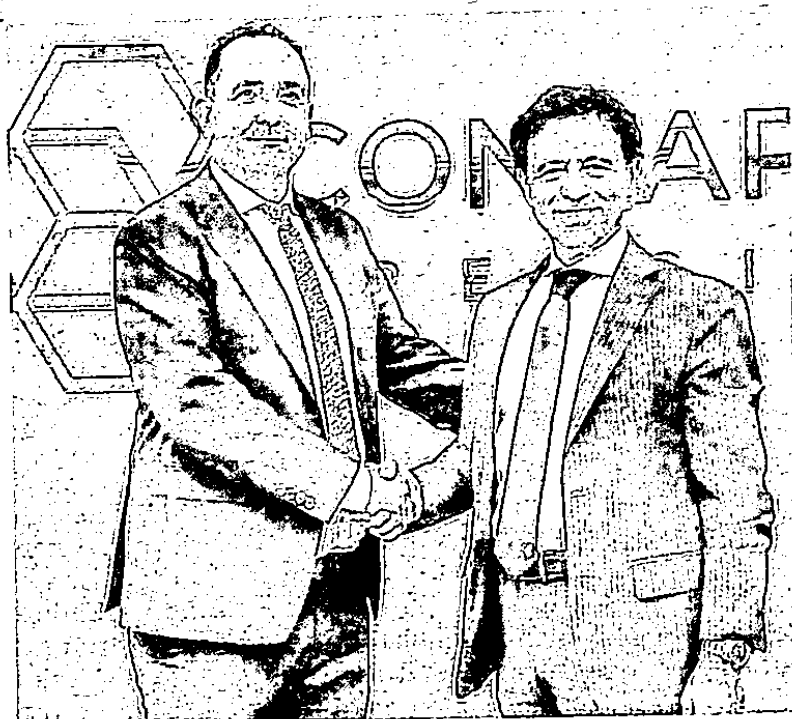
Salvini raccoglie il testimone da Pierluigi Cordua, giunto al termine del suo secondo mandato iniziato nel 2020. Il passaggio di consegne avviene nel segno della continuità istituzionale: Salvini ha ricoperto i ruoli di vice presidente con delega alla Tesoreria e componente di Giunta in entrambi i mandati Cordua, al culmine di un lungo percorso all'interno del sistema associativo. Un impegno iniziato dal Gruppo Giovani Imprenditori del quale, per due mandati, è stato vicepresidente vicario. Salvini, classe 1976, è sposato e padre di un figlio; è laureato in Economia aziendale alla Bocconi di Milano, con specializzazione in interna-



Rinnovato Il Consiglio direttivo di Confapi Brescia che sarà in carica nel periodo 2026 - 2029

zionalizzazione delle Pmi. Nella Salvini Marmi srl, azienda familiare a Mazzano del settore lapideo fondata a metà degli anni '70 dal nonno (oggi al vertice il padre e gli zii), opera come Sales & Marketing Manager, con una specializzazione nel mercato Usa. Salvini è anche consigliere di Confapi nazionale, dal 2024 è leader nazionale di Enfea, l'ente bilaterale costituito da Confapi e da Cgil, Cisl e Uil; è stato consigliere di amministrazione del Fondo Fapi e membro del Cda di Fondazione I.D.I. Tra il 2009 e il 2019 è stato assessore nel Comune di Mazzano.

«Desidero ringraziare il Consiglio e l'intera base associativa per la fiducia: raccolgo un'eredità importante da Pierluigi Cordua, che ha svolto un lavoro straordinario, con senso di responsabilità, entusiasmo e spirito di servizio - ha dichiarato il neo presidente -. La nostra bussola sarà sempre la vicinanza alle imprese: viviamo una fase cruciale in cui la manifattura deve fronteggiare mercati complessi, la necessità di trattenere e formare talenti e l'impatto dirompente della transizione digitale. Lavoreremo per rafforzare la presenza sui tavoli strategici, va-



Stretta di mano tra Williams Salvini e Pierluigi Cordua

lorizzare le relazioni industriali e bilaterali e fornire alle nostre Pmi strumenti concreti di crescita, efficienza e internazionalizzazione».

Pierluigi Cordua ha tracciato un bilancio della sua esperienza: «Si chiudono sei anni intensi, durante i quali abbiamo affrontato insieme shock globali inediti senza mai perdere il focus sulla tutela del nostro tessuto imprenditoriale. Confapi Brescia è cresciuta per numero di associati, autorevolezza e radicamento istituzionale: lascio un'associazione solida, credibile, innovativa e con un'identità limpida e la no-

mina di Salvini rappresenta la migliore garanzia di continuità».

Il vertice

L'assemblea ha eletto i quindici membri del nuovo Consiglio direttivo dal quale è emerso il nuovo leader: oltre a Salvini, ne fanno parte Marta Benussi (della S.A.R.A. di Brescia), Massimo Berari (Costruzioni generali italiane di Corte Franca), Amedeo Bonomi (Omali di Rodengo Saiano), Michele Maltese (Bizonweb di Brescia), Nicoletta Manestrini (Frantoio Manestrini di Soiano del Lago), Marco Mariotti (Sidermariot-

ti di Pontevico), Anna Pasotti (Sostenibilità d'impresa di Brescia), Giuseppe Ranieri (A.F.G.P. di Brescia), Paola Scamperle (Plasticwork di Desenzano del Garda), Luisa Senini (Consorzio marmisti bresciani di Rezzato), Claudio Tapparo (Fpt pressofusione Tapparo di Gavardo), Daniele Vertua (Facchini Francesco di Castrezzato), Matteo Vinati (Vinati di Nave) e Paolo Vismara (Vpm Group di Alfianello). Confermati anche Enrico Pernigotto e Piergiorgio Vittorini, rispettivamente come presidente del Collegio dei sindaci e del Collegio dei probiviri. **Rec.**

L'audizione

Iveco-Tata Motors, il confronto fa tappa anche in Regione

• In IV Commissione l'ampio confronto sull'operazione che tocca da vicino pure le fabbriche di Brescia e Mantova

BRESCIA Il futuro di Iveco arriva anche in Regione Lombardia: ieri si è tenuta l'audizione riguardante il gruppo (presente in regione con gli stabilimenti di Brescia e Suzzara) alla IV Commissione Attività produttive, istruzione, formazione e occupazione: al centro dell'incontro, presenti anche i rappresentanti dell'azienda, dei Comuni e delle Province di Brescia e Mantova e le associazioni sindacali dei due territori, le prospettive anche alla luce del recente vertice al Mimit.

Sono emerse le preoccupazioni già ribadite al ministro Adolfo Urso il 13 ottobre: tra queste, la continuità delle fabbriche e il mantenimento

dei livelli occupazionali, oltre alla necessità di presentare - da parte di Tata Motors, protagonista dell'Opa da quasi 4 miliardi su Iveco Group - un piano industriale a lungo termine. Inoltre, si è parlato della necessità di proteggere l'indotto (sul tema si era espresso anche l'amministratore delegato di Tata, Girish Wagh, che durante il tavolo al Mimit ha assicurato la volontà di valorizzare i fornitori locali), di eventuali ulteriori investimenti rispetto a quelli confermati dall'amministratore delegato di Iveco Group, Olof Persson - 76 milioni nel 2026, di cui 12 mln per via Volturmo e 14 mln per Suzzara - e dell'innovazione degli impianti degli stabilimenti in relazione a nuove produzioni.

Non sono mancati gli elementi positivi messi in luce dalle istituzioni e dalle organizzazioni sindacali, come la

presenza di Persson e Wagh al tavolo ministeriale, la garanzia che la sede operativa di Iveco resti in Italia e le buone relazioni industriali. Nonostante le rassicurazioni dell'azienda, i sindacati hanno rilanciato sulle criticità legate alla sostenibilità finanziaria di un'operazione fondata su un prestito a breve termine da restituire in 12 mesi, ai rischi di sovrapposizione produttiva e di filiera dei prodotti Iveco e Tata Motors (specie per Brescia e Suzzara), nonché sull'insufficienza di garanzie oltre il biennio, ribadendo la necessità di stabilizzare gli interinali e di creare tavoli territoriali.

L'Ugim di Brescia vigilerà «attentamente sul rispetto degli impegni assunti. Non consentiremo alcuna speculazione sulla pelle dei lavoratori e sul futuro degli stabilimenti».

Movimprese

Aziende, Brescia si conferma in positivo

• Nel terzo trimestre il saldo tra società avviate e cessate è pari a +547. Sono 117.235 in totale le società iscritte in Cdc

BRESCIA Nuove aziende, Brescia accelera anche nel terzo trimestre 2026. La provincia si distingue in positivo pure nel periodo luglio-settembre: secondo i dati Movimprese, a fronte di 1.486 nuove iscrizioni sono state registrate 939 cessazioni, per un saldo positivo di 547 unità. A livello percentuale, il Bresciano è la settima provincia italiana per tasso di crescita trimestrale (+0,47%), mentre è quarta (al pari di Bari) per valore assoluto. Per quanto riguarda le sole ditte artigiane, l'incremento è più rallentato, con un saldo positivo di 54 unità (+0,17%: 434 iscrizioni e 380 cessazioni). Le società registrate in tota-

le si attestano a 117.235.

A livello nazionale, il terzo trimestre si è chiuso con un saldo positivo per 18.403 unità (+0,32%), il più alto dal 2021 e in crescita sulle +16.920 del 2025. Il contributo maggiore arriva da costruzioni (+3.435), alloggio e ristorazione (+3.389) e attività professionali, scientifiche e tecniche (+2.863). Nel comparto artigiano il trimestre è positivo per 1.401 aziende, ma il tasso di crescita scende allo 0,11 per cento.

La Lombardia registra il maggiore incremento in valore assoluto (+3.852), davanti a Lazio (+3.035) e Campania (+2.632); per tasso di crescita spiccano Valle d'Aosta (+0,55%), Lazio (+0,51%) e Campania (+0,46%). Tra le province, il saldo più consistente è di Roma (+2.521), seguita da Milano (+1.981) e Napoli (+1.448 imprese).

Processo Strage

Donatella Di Rosa in videocollegamento «Mai stata forzata per dare risposte»

• «Lady Golpe»
ha parlato per ore
spiegando di non
avere ricevuto
pressioni
per riferire
«cose non dette»

MARIO PARI

«Io mi fidavo di Giraudo. Dopo la condanna ho sempre avuto la vita tranquilla, ma quando è arrivato Giraudo è successo di tutto». Dove per fare sintesi del tutto bastano i 50 mila euro offerti per avere il suo telefono. Donatella Di Rosa, in videocollegamento da una caserma dei carabinieri di Roma, ieri, dopo due udienze in cui era saltata la deposizione, ha parlato anche di questo nel processo a carico di Roberto Zorzi, accusato d'essere uno degli esecutori della strage di piazza

della Loggia. La deposizione di quella che, negli anni '90, è passata alle cronache come Lady Golpe si è protratta per circa 4 ore e ha riguardato in buona parte il rapporto tra lei e il principale investigatore, il generale dei carabinieri Massimo Giraudo. Ma nell'escussione Donatella Di Rosa è stata sentita parecchio anche sull'ex marito, il generale Aldo Michittu.

Possibili nuovi scenari

I passaggi principali da approfondire nella deposizione della teste, del resto, erano due: l'attendibilità di Giraudo con particolare riguardo a quello che la difesa Zorzi definisce il suo «metodo», e tutto ciò che riguarda la strage di piazza della Loggia. Ma la sensazione è che si siano aperti anche altri scenari di cui fa parte, appunto, quella che è sembrata una spasmodica ricerca d'entrare in possesso del telefono della testimone. Con la teste che

ha spiegato: «Con Giraudo s'instaurò un rapporto che trascendeva i ruoli, che io ho accettato sperando nella riabilitazione. Non c'è mai stata una relazione, abbiamo parlato molto della mia vicenda giudiziaria e lui mi diceva che ogni possibilità derivava dal dire quello che non avevo detto. Per me era importante essere riabilitata. Non mi ha mai messo in bocca cose non dette, mai fatte dichiarazioni su cose che non ricordavo». In quanto alla strage ha ricordato che «il marito era a Brescia in quei giorni, mai detto che era in piazza. Non voleva venire a Brescia, resistette solo qualche mese».

Sull'eccidio di piazza della Loggia la pm Caty Bressaneli ha ricordato alla teste che nel 1993, sentita in merito a Brescia, aveva fatto il nome di Giancarlo Esposti: «Il nome me l'aveva fatto mio marito in varie occasioni. Ero ancora sposata, l'affermazio-

ne è vera, ma corrisponde a quello che mio marito mi aveva detto di dire. Mi disse anche che Esposti era stato giustiziato». Sul marito, Donatella Di Rosa ha anche riferito di un viaggio «in divisa per evitare controlli e accompagnare a Brescia una persona che aveva delle armi».

Nel frattempo è stata fissata la data del ricorso in Cassazione di Marco Toffaloni, minorenne il giorno della Strage e condannato a 30 anni per l'eccidio. L'udienza si terrà il 9 febbraio.

Lonato

Solidarietà al collega scomparso Il gesto degli operai della Feralpi

• Raccolti per la vedova e i figli oltre 21 mila euro: i lavoratori hanno creato una «banca ore» per garantire un aiuto concreto

ALESSANDRO GATTA

LONATO Si sono scritti e letti tomi infiniti sulla coscienza operaia e sulla solidarietà di classe: l'ennesima conferma, emozionante e concreta al tempo stesso, arriva oggi dalla Feralpi Siderurgica di Lonato, dove è stata istituita una «banca ore» solidale per sostenere la famiglia dello sfortunato collega Alfred Nianzou, lavoratore metalmeccanico prematuramente scomparso il 26 agosto scorso per le conseguenze di una breve e fatale malattia.

Collega da 25 anni

Sposato e padre di due giovani figli, Alfred da 25 anni lavorava in Feralpi, dov'era conosciuto e stimato per la disponibilità, la gentilezza e l'attenzione verso i colleghi: la sua morte ha suscitato profonda commozione tra i lavoratori, che hanno deciso di offrire un aiuto concreto alla famiglia.

L'iniziativa ha preso forma con l'attivazione di una banca



Lavoratore e padre Alfred Nianzou, stroncato da un tumore, era operaio alla Feralpi da 25 anni

ca ore solidale, su iniziativa delle Rsu di Fim Cisl e Uilm Uil, in accordo con l'azienda.

Un impegno collettivo

Sono state così donate 1.200 ore di lavoro, poi trasformate in un contributo economico complessivo di 21.293,12 euro destinati alla moglie e ai figli di Alfred. Solidarietà vera: degli oltre 550 dipendenti impiegati alla Feralpi di Lonato, ciascuno di loro ha contribuito con più di un'ora del proprio lavoro.

Anche la direzione aziendale ha accolto la proposta e si è impegnata a raddoppiare

Da 25 anni

Alfred Nianzou lavorava nella fabbrica siderurgica stimato da tutti

il contributo dei lavoratori: la monetizzazione delle ore e l'integrazione di Feralpi hanno portato alla cifra complessiva comunicata in questi giorni.

La famiglia e i sindacati

I soldi non faranno tornare in vita l'amato padre e marito, ma aiuteranno mamma e figli a superare un momento tanto buio e difficile. Così la moglie Faustina Awah, una volta saputo del contributo: «Ringrazio tutti i colleghi e i sindacati. A loro, dal profondo del cuore, dico grazie da parte della mia famiglia per la loro presenza, per l'amore e l'affetto che hanno dimostrato. È più di quanto mai mi sarei aspettata. Siete colleghi e amici dal cuore grande, siete uomini in gamba».

In una nota congiunta, Rsu e sindacati ricordano con affetto il caro Alfred: «Quando viene a mancare un collega con cui si sono condivisi tanti anni di lavoro, riguarda tutta la comunità della fabbrica. Abbiamo voluto trasformare la vicinanza alla famiglia in un gesto concreto. La risposta dei lavoratori e la disponibilità dell'azienda dimostrano quanto si possa fare quando si sceglie di collaborare. Il valore del sindacato è anche questo: viene sottolineato in conclusione costruire solidarietà, dare risposte e non lasciare sole le persone nei momenti più difficili».

Strage, Lady Golpe c'è e parla: «Nessuna pressione da Giraud»

«Mio marito a Brescia in quei giorni, accompagnò un latitante con delle armi»

IL PROCESSO

PIERPAOLO PRATI

p.prati@giornaledibrescia.it

■ Si è fatta attendere. Ma ne è valsa la pena. Al terzo tentativo, anche se da remoto, Donatella Di Rosa si è palesata. E il suo contributo al processo per la fase esecutiva della Strage di piazza della Loggia, per il quale è imputato Roberto Zorzi, è risultato decisamente più significativo di quanto le parti, tutte le parti, osavano immaginare alla vigilia dell'udienza.

È probabile che il difensore del neofascista veronese alla sbarra, che l'ha chiamata in aula sostanzialmente per dire il contrario, non immaginasse che la 67enne nota ai più come Lady Golpe, assolvesse il gen. Giraud e i suoi metodi investigativi. È altrettanto plausibile che l'accusa non si aspettasse che la donna condannata per calunnia negli anni '90, per aver attribuito ai vertici dell'Esercito un tentativo di colpo di Stato, piazzasse l'ex marito a Brescia nei giorni della Strage. Ed è più che possibile che i giu-

«Mi offrirono 50mila euro per il telefono con le foto e i video intimi del generale»

dici della Corte non avessero messo in preventivo che, a tre quarti di bocca, ammettesse di essere stata avvicinata in tempi decisamente più recenti da sconosciuti, indirizzati a lei da un avvocato con trascorsi ordinovisti, per screditare Giraud, i suoi metodi e la credibilità delle testimonianze che il gen. del Ros ha portato a processo, a partire da quella di Ombretta Giacomazzi.

Relazioni. Di sorpresa in sorpresa l'udienza si è rivelata particolarmente ricca. Senza gossip, come promesso dal presidente Roberto Spanò. Delle intime bizzarre, che si sono ma-

terializzate in uno scambio di più di 6.000 messaggi WhatsApp tra la testimone e l'investigatore cui la Procura ha affidato le indagini sulla bomba del 28 maggio 1974, non s'è proprio parlato. Di Rosa ha escluso di aver avuto una relazione sentimentale con l'investigatore che, in seguito alla sua denuncia, era stato indagato per molestie e subornazione di testimone, e che è stato archiviato pochi mesi dopo. «Giraud non ha mai cercato di farmi dire cose che non sapevo. Mi ha invitato a ricordare meglio alcuni aspetti. Ma anche dopo aver sollecitato con insistenza la mia memoria - ha detto Lady Golpe - non ho mai messo a verbale nulla che non corrispondesse ai miei ricordi».

Che Di Rosa in precedenza

qualche bufala l'abbia piazzata risulta per sua stessa ammissione. «Se l'ho fatto - ha spiegato in aula - è perché me lo imponeva a suon di botte mio marito (l'ex ufficiale della Folgore Aldo Micchittu, ndr). Prima degli interrogatori, anche su piazza Loggia, mi istruiva. Fu lui, all'inizio degli anni '90, a farmi dire che a mettere la bomba era stato Giancarlo Esposti». Un capro espiatorio perfetto - ha fatto notare l'avvocato di parte civile Piergiorgio Vittorini - soprattutto perché è morto due giorni dopo la Strage, quindi non è mai stato nelle condizioni di non difendersi e di nuocere.

Macchina del fango. Di Micchittu Donatella Di Rosa ha detto anche altro. «Era alle complete dipendenze di Cecilia Nardi (madre dell'estremista Gianni Nardi, ndr) - ha spiegato Lady Golpe -, se lei chiedeva lui eseguiva. Nei giorni della strage Micchittu era a Brescia perché, su suo incarico, doveva accompagnare quello che io ho ritenuto essere un latitante con delle armi. Fu lui stesso a dirmelo. Non mi disse chi fosse quella persona, e nemmeno se ciò accadde prima o dopo la Strage, comunque in quei giorni. Melo confermò un antiquario bresciano che si ricordò di

avergli venduto un'opera di un certo valore proprio a cavallo della Strage». Di Micchittu, attribuendogli un ruolo nella logistica della Strage, a processo recentemente ha parlato anche Gianpaolo Stimamiglio. «Il mio ex marito era un ottimo organizzatore» ha detto Lady Golpe. Sollecitata dall'avvocato di parte civile Paolo De Zan, la testimone ha raccontato anche cosa le è capitato dopo la denuncia contro Giraud. «Mi chiamavano persone per dirmi - ha raccontato - che le cose che avevo denunciato erano accadute anche a loro. Non ho mai saputo chi fossero costoro anche perché non si presentavano. Quando si seppe dei messaggi, delle foto, dei video che ci siamo scambiati con Giraud arrivarono ad offrirmi 50 mila euro per acquistare il mio telefono e tutto il suo contenuto». Chi volesse quei file, che l'avvocato Casali non aveva esitato a definire osceni, Di Rosa non ha saputo dire. «Non credo si trattasse di giornalisti - ha spiegato - so solo che l'offerta era arrivata per il tramite del mio avvocato di allora, uno vicino alla destra estrema».

Dal 28 maggio '74 alle tensioni di oggi Se ne parla stasera a «Messi a fuoco»

L'ultimo capitolo giudiziario della Strage di piazza della Loggia e una riflessione sulle proteste e sulla violenza politica, con uno sguardo rivolto al passato e al presente: parte da qui la nuova puntata di «Messi a fuoco», in onda questa sera dalle 20.30 alle 22 su Teletutto, con la conduzione di Andrea Cittadini.

Al centro della serata la richiesta di arresto di Marco Toffaloni avanzata dalla Procura generale e respinta dalla Corte d'appello di Brescia. Un passaggio del quale saranno approfonditi ragioni e risvolti giudiziari, nel lungo percorso di ricerca della verità sulla Strage del 28 maggio 1974.

Da questa vicenda lo sguardo si allargherà al clima degli anni Settanta, per tentare un confronto con le manifestazioni e le tensioni di questi giorni, che vedono protagonisti soprattutto i giovani. Quali differenze separano quelle stagioni? Che cosa esprimono le



La stele. In piazza Loggia

proteste di oggi e come si arriva dal dissenso agli scontri? A discuterne in studio saranno Gianluca Barca, giornalista e testimone diretto della Strage, Francesco Germinario, storico e membro del comitato scientifico della Casa della Memoria, e l'avvocato Piergiorgio Vittorini. I servizi accompagneranno il confronto sul caso Toffaloni, sugli scontri di piazza e sul fenomeno dei cosiddetti «maranza», fino alla stretta del Governo contro le violenze nelle manifestazioni.

Operaio muore a 58 anni: i colleghi donano a moglie e figli 21mila euro

Il gesto di cuore di chi ha lavorato con Alfred Nianzou allà Feralpi Siderurgica

SOLIDARIETÀ

FRANCESCA ZANI

— Ventunomila euro per aiutare la famiglia di un collega scomparso, 1.200 ore di lavoro donate e un abbraccio che va ben oltre la solidarietà. Alla Feralpi Siderurgica di Lonato del Garda, i colleghi di Alfred Nianzou, 58 anni morto il 26 agosto per un tumore, hanno voluto trasformare il dolore per la sua morte in un aiuto concreto per la moglie Faustina Awah e i figli Kesia, Annalisa e Lenox. Una raccolta che, grazie al raddoppio del contributo da parte dell'azienda, ha raggiunto 21.293,12 euro.

Un uomo buono. Ma dietro quei numeri c'è molto di più: c'è la storia di un uomo buono, generoso, sempre pronto ad aiutare gli altri, che in oltre 25

anni di lavoro aveva saputo conquistare la stima e l'affetto di chi gli stava accanto. Il dolore di Faustina è composto, le parole arrivano piano con dolcezza e quella dignità che rende ancora più evidente la profondità del dolore e dell'amore. Insieme alla figlia Kesia, 17 anni, mostra l'attestato che Feralpi Siderurgica gli aveva consegnato da poco. Un riconoscimento per una lunga vita di lavoro, ma anche la testimonian-

Le parole della coniuge:

«Un gran lavoratore, non si tirava mai indietro per aiutare gli altri»

za di un legame che andava ben oltre i cancelli della fabbrica. «Alfred era un uomo concreto, un gran lavoratore, uno di quelli su cui si può contare - racconta Faustina - sapeva fare un po' di tutto e non si tirava mai indietro quando qualcuno aveva bisogno del suo aiuto».

Un tratto che aveva conquistato la stima dei colleghi.

Casa e tradizioni. Era arrivato in Italia 34 anni fa dalla Costa d'Avorio, la moglie lo aveva raggiunto sette anni dopo. Da vent'anni la loro casa era a Rezzato, il luogo in cui avevano messo radici, cresciuto i figli e condiviso la quotidianità. Il gesto promosso dalle rappresentanze sindacali Fim Cisl e Uilm-Uil, insieme all'azienda, al quali i colleghi hanno risposto con una partecipazione straordinaria, è la prova che il marito è stato amato, che il suo modo di essere ha lasciato qualcosa negli altri. Per Faustina c'è un'ultima separazione da affrontare, forse la più difficile: accompagnare il marito lontano da quella casa che per vent'anni è stata la loro casa, dalla terra che lui aveva scelto per vivere e lavorare. Secondo le tradizioni ivoriane dopo la morte Alfred deve tornare alle sue origini, alla famiglia dalla quale proveniva andando con-



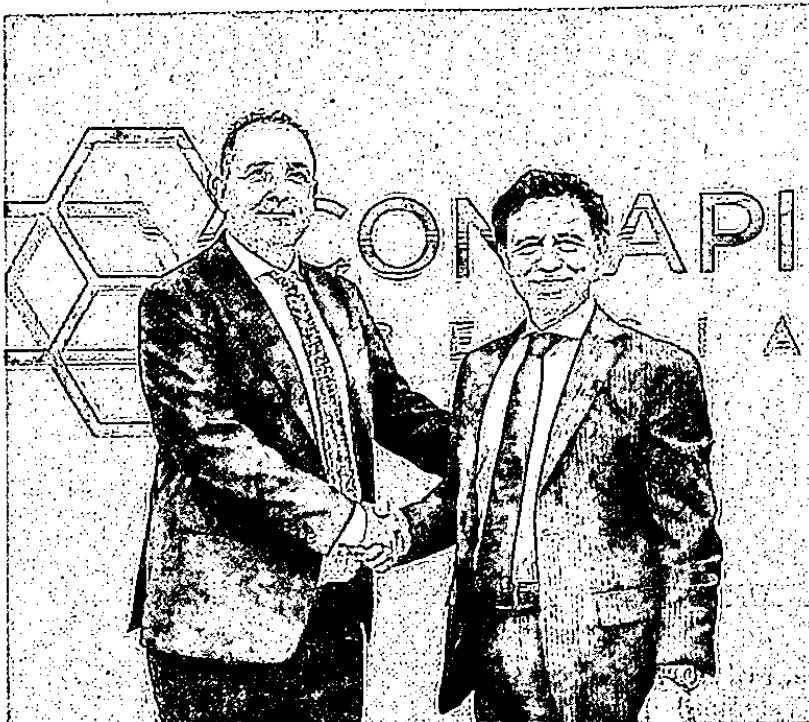
Il dolore. Per Alfred Nianzou

tro la volontà di moglie e figli. Opporsi a una consuetudine così radicata significherebbe aprire un conflitto che non vuole affrontare, così il 12 novembre Faustina partirà con i figli per accompagnarlo nel suo ultimo viaggio. Un addio che porta con sé la sofferenza di chi non perde soltanto la persona amata, ma anche il luogo in cui



La famiglia. Figlia e moglie.

avrebbe voluto continuare a sentirla vicina, il camposanto di Rezzato. Resta la dignità di una donna che affronta il dolore con una forza silenziosa, restano le fotografie di un marito e di un padre amato e resta il gesto di centinaia di colleghi che hanno scelto di esserci per celebrare concretamente un uomo buono e per bene.

L'ASSEMBLEA GENERALE

Confapi, Williams Salvini è il nuovo presidente

Williams Salvini è il nuovo presidente di Confapi Brescia. Salvini, che succede a Pierluigi Cordua, è stato eletto all'unanimità dal consiglio direttivo di Confapi, nominato proprio ieri nel corso dell'assemblea elettiva del sodalizio.

PATENT BOX

Cembre, per il 2024
il beneficio fiscale
è di 2,67 milioni.

Cembre ha determinato il beneficio fiscale per l'anno 2024 in 2,67 milioni di euro, basandosi sui metodi e criteri di calcolo del contributo economico alla produzione del reddito di impresa dei beni immateriali ai fini del cosiddetto «Patent box» come definiti nell'accordo con l'Agenzia delle Entrate. Con il computo di quest'ultimo beneficio fiscale riferito all'anno 2024 è stato coperto l'intero arco temporale 2020-2024 previsto dal suddetto accordo.

Iveco, i sindacati chiedono garanzie su finanza e filiera

In Regione si è riunita la Commissione attività produttive dedicata alla salvaguardia dei siti di Brescia e Suzzara

IL CONFRONTO

■ MILANO. Salvaguardare gli stabilimenti Iveco di Brescia e Suzzara significa tenere attivi presidi industriale strategici per l'economia a cui fanno riferimento anche decine di piccole imprese dell'indotto. La cessione del ramo commerciale e civile di Iveco Group a Tata Motors, e le prospettive dei due siti lombardi, sono state al centro della seduta di ieri della Commissione attività produttive di Regione Lombardia, presieduta da Silvia Scurati (Lega).

Al confronto sono intervenuti i rappresentanti della proprietà, i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl di Brescia e Mantova, Fismic Confsal, i Comuni di Brescia e Suzzara, la Provincia di Mantova, e le direzioni regionali Sviluppo economico, istruzione, formazione e lavoro. I delegati aziendali di Iveco hanno ricordato che l'offerta pubblica di acquisto di Tata Motors (Opa) scadrà il 26 ottobre, salvo proroghe, e hanno precisato che, pur essendo prematu-

ro entrare nel merito dei piani industriali, verranno garantiti la piena autonomia del gruppo e gli investimenti di quest'anno.

I timori. Dopo l'azienda, la vicepresidente della Commissione Silvia Scurati ha rassicurato che «La Commissione è a disposizione e continuerà a seguire gli sviluppi attesi per le prossime settimane».

Nonostante le rassicurazioni però le organizzazioni sindacali hanno espresso preoccupazione, «Per le criticità della sostenibilità finanziaria di un'operazione fondata su un prestito a breve termine da restituire in 12 mesi, per i rischi di sovrapposizione produttiva e di filiera dei prodotti Iveco e Tata Motors, e per l'insufficienza di garanzie oltre il biennio», ribadendo «la necessità di stabilizzare il personale interinale, soprattutto a Brescia, di proteggere l'indotto, e di istituire tavoli di verifica della concretezza del piano industriale».

Le preoccupazioni sono sta-

te condivise dal consigliere del Gruppo misto Massimo Vizzardi, promotore dell'audizione. «Dall'incontro al Mimit sono emersi aspetti positivi - ha spiegato -, ma restano nodi da sciogliere, come l'operazione a debito, la salvaguardia dell'indotto, la mancanza di un piano industriale di lungo periodo, e la necessità di aggiornare le produzioni rispetto ai modelli già realizzati da Tata Motors». Il Comune di Brescia e quello di Suzzara hanno ribadito la necessità di tutelare l'occupazione. L'audizione si è inserita nel percorso di monitoraggio avviato lo scorso dicembre per verificare gli impegni previsti dalla mozione 387 della Commissione e valutare le ricadute occupazionali e produttive della cessione su territori e indotto. Dopo il primo tavolo di confronto al Ministero delle imprese, il 13 ottobre si è svolto un nuovo incontro in cui l'ad di Iveco Group, Olof Persson, che ha confermato gli investimenti per il 2026: 12 milioni per lo stabilimento di Brescia e 14 milioni per Suzzara.

FLAVIO ARCHETTI